



◆ **Presa di posizione dopo molte ore di grande tensione in tutto lo Stato. Si rompe il legame con la società civile?**

◆ **Stamane dovrebbero sfilare anche i sostenitori di Khamenei. Ma i cortei sono stati vietati**

◆ **La popolazione fa la fila per rifornirsi di alimenti e benzina. I bazar abbassano le saracinesche**

Khatami invita gli studenti a fermarsi

Giornata di guerriglia a Teheran. Il presidente: «Scontri pericolosi per il Paese»

JOLANDA BUFALINI

Showdown nel sesto giorno delle proteste studentesche di Teheran e giorno primo degli scontri di piazza con le squadre dette «gruppi di pressione», mentre accanto agli studenti si muovono cittadini comuni e le manifestazioni si moltiplicano in altre città. Il presidente delle riforme Mohamad Khatami ha detto «basta, basta violenza». Quella che era cominciata come una protesta pacifica, segnata dalla moderazione e degenerata nella violenza e ora va contro gli interessi nazionali. Quando parla di interessi della nazione Khatami parla ai suoi sostenitori: gli interessi nazionali passano per quella strada stretta segnata, da un lato e dall'altro, dalle roccaforti del conservatorismo e che dovrebbe portare - dice Khatami nel messaggio alla Tv - «con il programma del suo governo», a uno sviluppo democratico del sistema. Passi troppo lenti, sembrava voler dire la protesta corale nelle università. Ma, da ieri sera, gli studenti sanno che, se la strada del governo riformatore è stretta, la loro famiglia ad un sentiero interrotto. Ora l'alleanza fra società civile e governo potrebbe trovarsi a un bivio.

La giornata era cominciata in due punti della città, nei pressi del campus e della piazza della Rivoluzione e a nord, in un quartiere residenziale, dove i giovani del movimento studentesco avevano cominciato a radunarsi ma, mentre dagli elicotteri la polizia avvertiva che le dimostrazioni sarebbero state disperse e minacciava l'uso delle armi, un'altra folla si radunava, questa volta di integralisti, circa 3mila, un centinaio a cavallo delle famigerate moto che li contraddistinguono. Incidenti fra i due fronti e la polizia che disperde i raduni. Poi ancora, sulla strada



verso la presidenza, un nuovo corteo, con i dimostranti che tagliano e incendiano alberi del viale e un botteghino per la vendita dei biglietti dei bus. Nella zona nord i commercianti dei bazar abbassano le saracinesche, cittadini comuni si uniscono alla protesta. Le forze antisommossa arrestano, pare, centinaia di persone.

Ma altri cittadini, nel frattempo, si mettono in fila, più numerosi del solito, per fare benzina, per comprare scorte di cibo, per ritirare i risparmi dai libretti bancari. Li spinge il timore dell'instabilità, dei disordini. E si annuncia, per oggi, un'altra giornata campale, se verranno confermati tutti gli appuntamenti annunciati. La «gui-

da suprema», il vero potere forte del paese, il leader spirituale Khamenei ha chiamato a raccolta i suoi, ma anche gli studenti hanno della Lega hanno indetto una nuova giornata di protesta. Loro sono per le riforme, «abbiamo eletto Khatami per questo - dicono - e vogliamo che resti ancora. Il problema, però, è il controllo vero dei poteri per fare una politica che consenta all'Iran di decollare economicamente».

Eppure nella protesta si inseriscono elementi violenti, in un crescendo che fa pensare ad alcuni

osservatori che molti episodi sono orchestrati in vista delle elezioni politiche, che dovrebbero tenersi a primavera. Il Parlamento ha molti poteri, fra gli altri quello di sfiduciare i singoli ministri. Un potere che consente al fronte conservatore il maggioritario di decimare il governo delle riforme. Le elezioni, se continua il trend che sin qui ha fatto vincere Khatami, potrebbero ribaltare questa situazione. Proprio per questo, si predice, i disordini continueranno sino alle elezioni, o al loro rinvio. In questa situazione arriva, a se-

ra, il messaggio del presidente: Khatami definisce «intollerabili le violenze contro gli studenti», ma condanna anche «il comportamento violento delle frange deviate, che vanno contro gli interessi della nazione e del sistema e del programma di sviluppo politico del governo». Il presidente riformatore ha aggiunto che «le persone arrestate in questi giorni non sono studenti» e ha elogiato «il movimento studentesco, che ha preso le distanze dalle frange violente che hanno danneggiato i beni pubblici e disturbato i cittadini». A sera, dice un tardo dispacchio, le forze dell'ordine e i guardiani «di Dio» controllano il centro di Teheran.

L'ANALISI

Le mille trappole sulla strada delle riforme

Il persiano ha mutuato l'espressione dal francese, «coup d'état». E in Iran, raccontano studiosi e esperti, se ne discute da due anni e mezzo, da quando è cominciata la politica che vuole trasformare la repubblica islamica senza tradire la rivoluzione di Khomeini. Quanto a lungo i poteri si dividano, secondo alcuni giornali persiani, qualche volta sfuggono al controllo di tutti. Per agire come schegge impazzite, a difesa istintiva di privilegi acquisiti. I privilegi egualitari che, in una economia chiusa, acquisisce il «sottoproletario» posto a guardia dei valori religiosi.

Proprio questo è uno dei temi della protesta giovanile, se si vuole andare avanti bisogna fare in fretta, non lasciare che le libertà conquistate da una parte siano sottratte dall'altra. Ma proprio lì, nei campus, si sono verificati tanti episodi oscuri, a cominciare dal più grave, l'irruzione nel dormitorio, di squadre e forze speciali nel quale sarebbe morto almeno un giovane. A continuare con l'uccisione di uno studente di teologia a Tabriz, il secondo morto - secondo le dichiarazioni ufficiali - di sei giorni di passione.

Sinora, le operazioni di questo tipo sono nate morte, grazie a due fattori: il primo, il più importante, denunciando minacce incipienti per l'Islam e la rivoluzione dello Stato».

Ibidoni al processo di riforma, inoltre, possono arrivare, e sono arrivati, anche da altre parti. Il presidente Khatami, i cui poteri sono simili a quelli di un premier, poiché sopra di lui ha la «Guida spirituale», ha avuto un certo credito e successo internazionale. Ecco, allora, arrivare il

bidone dell'arresto di tredici cittadini ebrei. D'altra parte, il potere giudiziario (e i servizi, e le forze di polizia) è sotto il controllo di altri o, addirittura, secondo alcuni giornali persiani, qualche volta sfuggono al controllo di tutti. Per agire come schegge impazzite, a difesa istintiva di privilegi acquisiti. I privilegi egualitari che, in una economia chiusa, acquisisce il «sottoproletario» posto a guardia dei valori religiosi.

Proprio questo è uno dei temi della protesta giovanile, se si vuole andare avanti bisogna fare in fretta, non lasciare che le libertà conquistate da una parte siano sottratte dall'altra. Ma proprio lì, nei campus, si sono verificati tanti episodi oscuri, a cominciare dal più grave, l'irruzione nel dormitorio, di squadre e forze speciali nel quale sarebbe morto almeno un giovane. A continuare con l'uccisione di uno studente di teologia a Tabriz, il secondo morto - secondo le dichiarazioni ufficiali - di sei giorni di passione.

Sinora, le operazioni di questo tipo sono nate morte, grazie a due fattori: il primo, il più importante, denunciando minacce incipienti per l'Islam e la rivoluzione dello Stato».

Ibidoni al processo di riforma, inoltre, possono arrivare, e sono arrivati, anche da altre parti. Il presidente Khatami, i cui poteri sono simili a quelli di un premier, poiché sopra di lui ha la «Guida spirituale», ha avuto un certo credito e successo internazionale. Ecco, allora, arrivare il

NOSTRO SERVIZIO ALFIO BERNABEI

LONDRA Ismail Khoi è tra i maggiori poeti iraniani, in esilio dal 1984. Al tempo della rivoluzione era membro dell'esecutivo dell'Associazione iraniana degli scrittori a Teheran. Fuggì dopo la morte del suo collega ed amico Sahid Soltanpoor, anch'egli membro dell'Associazione degli scrittori, assassinato nel giorno del suo matrimonio. Khoi ha pubblicato diversi volumi di poesia tra i quali Wale in the Desert (La balena del deserto) e Exiland (Paese dell'esilio). Il suo nome è in una lista di «condannati a morte» e vive protetto da Scotland Yard.

Che cos'ha motivato le dimostrazioni studentesche in questo particolare momento?

«Dobbiamo rifarci all'uccisione di intellettuali iraniani, membri dell'unione degli scrittori. Due anni dopo la rivoluzione uccisero Sahid Soltanpoor che era tra i direttori dell'associazione a Teheran. In seguito fu attaccata la sede dell'associazione. Portarono via libri e documenti. Circa dieci scrittori sono stati uccisi negli ultimi due anni, tra cui Mohtari, Pujande e Sharif. In questi ultimi anni alcuni intellettuali hanno provato a ridare vita all'associazione, ma la corrente di destra del governo è del tutto contraria alla libertà d'espressione. Più recentemente, oltre agli intellettuali, anche certi organi di stampa hanno chiesto al governo di rivelare l'identità dei responsabili di questi omicidi. La gente sa che dietro c'è il ministero dell'Informazione. Alcune settimane fa venne arrestato un alto ufficiale chiamato Ishlami. Ora dicono che si sarebbe suicidato in prigione. Molti però pensano che sia stato ucciso per paura che rivelasse i nomi degli alti ufficiali implicati. Undici giorni fa il giornale «Salam» ha chiesto al governo di far luce sull'intera serie di episodi di sangue. Hanno chiuso il giornale. Gli studenti hanno preso in mano la questione chiedendo libertà di

L'INTERVISTA

Il poeta Ismail Khoi: «Non cambierà molto ma è l'inizio della fine del potere dei mullah»

parola. Le dimostrazioni sono diventate più radicali di giorno in giorno. Tra gli slogan c'è: «Khamenei, smettila di fare il re».

Ma dietro agli studenti ci sono forze politiche?

«In prima linea ci sono gli studenti, ma dietro di loro ci sono altre forze».

E Khatami in persona, che tipo è?

«Non mi pare che sia molto diverso dagli altri ayatollah e mullah. È un po' più soffice. Parla di società civile. Ma pure lui continua a dire che il nucleo del governo è la teocrazia. In fondo lui e Khamenei dicono la stessa cosa. È il suo metodo che è più soffice, delicato».

Dunque in che rapporti si trovano gli studenti con Khatami?

«Il movimento studentesco ne ha abbastanza di Khatami. C'è delusione nei suoi riguardi. Gli studenti dicono che non mantiene la parola o che rimanda le promesse. Ho appena saputo che ha chiesto agli studenti di rimanere a casa e che sarà lui ad occuparsi delle loro richieste. Ha detto che vuole evitare qualsiasi spargimento di sangue».

Ci sono altre indicazioni di dimostrazioni in atto?

«Ci sono frammenti di movimento

in tutto l'Iran. Si sono messi a fare dei falò nelle strade. Mi dicono che un prelato sarebbe stato ucciso. Ci sono anche altre forze che vogliono scontrarsi a sangue».

Che sviluppi dobbiamo aspettarci nei prossimi giorni? Si può dire che siamo davanti all'inizio di un cambiamento rispetto agli Anni ottanta?

«Non vedo grossi cambiamenti nell'immediato, ma ciò che sta avvenendo indica comunque l'inizio della fine del ruolo dei mul-

lah».

Che forma potrebbero prendere eventuali sviluppi politici? «Spero che si arrivi ad una repubblica nazionale. Bisogna precisare che la «repubblica islamica» è una contraddizione in termini. Politicamente la parola repubblica dovrebbe significare una forma di governo in cui tutte le leggi e le regole sono nel volere della gente e che quindi possono cambiare. Ma nell'Islam il potere del governo viene da Dio e tutte le leggi vengono da Dio attraverso il Corano, le leggi sono sacre ed immutabili. Io penso che la contraddizione possa essere risolta ottendendo la parola islamica accanto a quello di repubblica».

Stampa vivace sotto il pugno di ferro

Molte le censure e le violenze, ma le voci contro resistono

Una vita difficile quella dei giornali a Teheran: c'è quello che viene chiuso poi, dopo qualche tempo cambia nome e torna ad uscire; altri non hanno indirizzo, per evitare di incorrere in violenze: vi sono redazioni dove computer e altri materiali sono stati fatti a pezzi con mazze e altre armi improprie. Vita difficile ma, contemporaneamente, il segnale della vivacità, della tensione verso le riforme che alimenta una battaglia politica fatta con mezzi legali e anche con colpi bassi, violenze, assassinii, arresti su ordine di autorità giudiziarie repressive, come avvenne nel caso del sindaco di Teheran. Gli studenti in piazza alzano, insieme ai ritratti del presidente

Khatami, le testate di alcuni fogli, Neshat, ad esempio. Giornali contro informazione radio-televisiva, altra caratteristica che accompagna le difficili transizioni democratiche. Radio e televisione sono reticenti, informano poco, fanno propaganda. Ha detto che si sviluppa su carta e, siamo in era telematica, anche nei siti Web, ricchi e quasi tutti in persiano.

Proprio da una questione di libertà di stampa è partita la protesta studentesca che sta per compiere una settimana di vita. Nello stesso giorno, giovedì scorso, il parlamento conservatore ha approvato in prima lettura una legge restrittiva della libertà di stampa ed è stato chiuso il giornale di

orientamento riformatore Salam. Ma se c'è una lotta politica che passa attraverso i divieti e i colpi bassi, ce n'è un'altra che si svolge alla luce del sole: anche i giornali conservatori partecipano alla dialettica innescata dalla straordinaria crescita della società civile che portò alla elezione di Khatami.

Il giornale conservatore Kayhan, per esempio, ha condannato l'irruzione nel dormitorio degli studenti di forze di sicurezza e cosiddetti gruppi di pressione (gli squadristi che anche ieri pattugliavano in motocicletta le strade di Teheran). «Iresponsabile e incivile» viene definito il comportamento del Lef (le forze di sicurezza).

Un giudizio accompagnato da una analisi interessante: certi comportamenti, sostiene il giornale istituzionale, devono essere superati attraverso una «gestione unificata e saggia delle autorità responsabili delle forze dell'ordine pubblico». Come dire che la situazione è sfuggita di mano e che ci sono rappresentanti istituzionali che si comportano come fossero «fazioni politiche mentre le parti politiche devono rispettare le regole di una lotta nello sviluppo della democrazia islamica».

Democrazia islamica è una formulazione che sta bene anche ai giornali riformatori, per «Iran». «Chi batte la grancassa dell'Islam non vede che si

LE CITTÀ DELLA PROTESTA



1 Teheran 4 Kashan 7 Birjand 10 Tabriz
2 Mashhad 5 Sharud 8 Hamadam 11 Orumiyyeh
3 Yazd 6 Khorramabad 9 Zanján 12 Esfahan

LA STRUTTURA DI POTERE



contrappone ai propri compagni, anche loro musulmani nelle parole dei quali può esserci verità». La verità, per l'Islam riformatore non sta da una parte sola ma nasce dalla tolleranza.

E la «nazione musulmana» ne è convinto il giornale Iran - smaschererà i nuovi ipocriti e i violenti che si nascondono dietro i gruppi di pressione».

«Iran news», un altro giornale di

orientamento riformatore attacca la Tv, per non aver informato sulle proteste studentesche. In realtà, la televisione sembra aver dato più spazio alle contestazioni violente che non alle manifestazioni pacifiche e scarsissimo rilievo all'episodio più grave, l'irruzione nel dormitorio. Ambiguo quanto quella televisiva l'informazione della radio che scagiona gli integralisti di Ansar-e Hezbollah.

J. B.

